



Una speranza vigilante. Commento al vangelo della XIX domenica del tempo ordinario (7 agosto): Luca 12, 32-48:

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:

"Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore. Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo. Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?".

Il Signore rispose: "Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".

Non c'è dubbio che il nostro tempo sia un tempo di speranze "corte", di progetti a breve gittata. Si ha paura di pensare in grande, di spingere in avanti le nostre attese, per timore che siano smentite o vanificate dai fatti. Si naviga a vista, sotto costa, e non in mare aperto! Eppure che uomo, che donna è quello/a che rinuncia a sperare, a progettare, ad attendersi qualcosa di nuovo? Quale essere impoverito, fragile, è quello centrato solo sull'attimo presente, per definizione "attimo fuggente", avvertito sempre più come precario ed effimero?

La crisi di speranza, ammettiamolo, investe non solo l'indifferente, ma anche il credente convinto. Si manifesta nella forma di scoraggiamento, di delusione, di paura; ciò che genera abulia, una sorta di torpore, di assopimento che tarpa le ali ad ogni slancio, ad ogni ricerca di novità.

La speranza cristiana, lo sappiamo, osa valicare i confini di questo mondo. Ma per molti cristiani l'attesa di un futuro ultimo, "oltre", si è molto appannato. Ai cosiddetti "novissimi" (= ultime cose: inferno, paradiso ...) non ci si crede più molto, anche se rimane "sospesa" la speranza che qualcosa accada, debba accadere, per ristabilire la giustizia in un mondo dove spesso prevale l'ingiustizia, la malvagità, dove spesso "i conti non tornano".

Nell'ascoltare il vangelo, ci si accorge facilmente che il messaggio di Gesù non sarà mai interamente realizzato in questo mondo (salvo in qualche Santo?). Del resto Gesù non ci racconta esattamente come ce la "spasseremo" (?) nell'aldilà. Eppure le "ultime cose"; la prospettiva finale identificata nel "Regno di Dio" possono condizionare anche il nostro modo di pensare le responsabilità nelle "cose penultime". Le "ultime cose", in un annuncio accolto con fede, non indicano sola la "fine", ma "il fine" su cui si possono polarizzare l'impegno e le scelte della vita quotidiana. I Greci parlavano di "telos", come "fine", obiettivo finale. La bontà di un'azione, lo sappiamo, si definisce anche in relazione agli scopi che ci si propone.

In realtà, per i primi cristiani, i confini fra cose "ultime" e "penultime" si erano molto sfumati, dal momento in cui Gesù era risorto: una "cosa ultima" era già anticipata sulla scena della storia

umana. La bontà della sua proposta, anche se non interamente realizzabile in questo mondo, andava, dunque, anticipata al presente. Sempre per i primi cristiani si attendeva il ritorno del Cristo Risorto, che avrebbe dato compimento al Regno di Dio. Qualcuno se lo aspettava come imminente, “dietro l’angolo”, per tutti era, ed è, imprevedibile.

*Di qui la virtù proposta nel vangelo di questa domenica: la vigilanza. La **vigilanza** tiene assieme la speranza nelle cose ultime e l’impegno perseverante nelle cose penultime. Vigilanza è stare svegli, è il non abbassare la guardia; è non farsi trovare impreparati in alcuna evenienza. Perché appunto il Signore che verrà alla fine, viene già ora, si lascia incontrare nel povero, nel sofferente ... ed anche nella comunità dei fratelli e delle sorelle.*

Il testo del vangelo di questa domenica si apre con un appello alla fiducia. Un appello rivolto al “piccolo gregge” dei discepoli. Certo, ci sono talvolta delle folle che ascoltano Gesù, ma pochi lo seguono davvero. Il “piccolo” gregge suggerisce anche la povertà delle risorse, o anche la scarsa considerazione in cui è tenuto dalle autorità, da quelli che contano. Gesù non si lascia abbagliare dalle luci di un possibile successo sul piano umano.

L’esortazione successiva: “vendete quello che possedete e datelo in elemosina, fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli” permette di andare a riconoscere dove stanno i veri tesori, che non si consumano. Quelli a cui legare il proprio cuore.

Ed ecco l’invito a farsi trovare pronti nel momento critico ed imprevedibile del ritorno glorioso del Messia: “State pronti con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese”. E’ “l’ultima cosa” che improvvisamente si affaccia all’orizzonte. Gesù non fornisce dettagli sulle modalità con cui egli si manifesterà come Signore e giudice finale. Si limita a suggerire il “che cosa fare” da parte nostra. La vigilanza richiede una *mise* propria di chi sta per mettersi in viaggio: “fianchi cinti e lucerne accese”, come gli antichi Ebrei, nell’atto di iniziare con la Pasqua il viaggio verso la Terra Promessa.

“Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli!”. La formula “Beati”, spesso ricorrente nel vangelo (si pensi alla pagina delle “Beatitudini”), segnala dunque la bontà dei servi che si sono fatti trovare preparati, in un ‘ora che non si conosce e non si può prevedere. Ecco il valore vigilanza. Al punto che il premio previsto comporta un singolare ribaltamento dei ruoli: il padrone si mette a servire, i servi sono fatti accomodare a tavola!

Se invece i servi non si fanno trovare pronti, si verifica un altro rovesciamento: il padrone si trasforma in ladro, che irrompe nottetempo e scassina la casa, dove non c’è stata la necessaria vigilanza dei servi.

L’intervento seguente di Pietro permette di chiarire ulteriormente il senso del messaggio in parabole. “Questa parabola la dici per noi, o anche per tutti?”. Pietro figura qui come uno che ha già un compito nella comunità. E Gesù parla di un amministratore che il padrone ha posto durante la sua assenza, con due possibili modi di agire, un comportamento responsabile ed uno irresponsabile. Insomma, fra tutti i servi – ai quali, tutti, spetta il compito della vigilanza – vi sono diversi gradi di responsabilità. Si intuisce qui, nella comunità di san Luca, che riflette sulle parole del Signore che le sono state tramandate, una diversità di compiti. Il giudizio finale verterà sulla fedeltà ai compiti assegnati: “A chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più!”.

Don Piero.